

# SENATO, IL VERO NODO È IL POTERE DI CHI VINCE

di **Roberto Gressi**

**D**avvero il nodo di una riforma costituzionale della quale si discute da decenni è l'elezione diretta o indiretta del Senato? È davvero questo il punto cruciale di una partita che lascia ai senatori un ruolo di indirizzo e di controllo ma li priva del potere di dare la fiducia al governo, supera il bicameralismo perfetto e li riduce fortemente di numero? È difficile crederlo. Forse sarebbe più giusto, più lineare verso gli elettori, dire se si crede o no che questa riforma possa rendere l'Italia un Paese più moderno o se si teme invece che si aprano le porte al rischio di una diminuzione della democrazia.

Una sola Camera che fa le leggi e sostiene il governo (o lo sfiducia) semplifica indubbiamente il sistema. Rende le maggioranze più stabili, velocizza l'azione legislativa, mostra con maggiore chiarezza meriti e responsabilità, accende un riflettore sul comportamento dei singoli parlamentari senza il bisogno di introdurre vincoli di mandato, come da più parti, e non solo dai Cinque Stelle, si chiede con una certa imprudenza.

Certo, il proporsi sulla scena politica di persone fortemente innovative e anche spregiudicate, capaci di attirare un grande consenso popolare, scatena sottili inquietudini. È stato così per Silvio Berlusconi, è così per Matteo Renzi, sarebbe così in caso di affermazioni potenti di

Beppe Grillo o di Matteo Salvini.

Ma è vero anche che il sistema non sarebbe senza rete. Ci sono le elezioni ogni cinque anni, giudice massimo del bene e del male. C'è il presidente della Repubblica, la Corte costituzionale, la Banca d'Italia. C'è la Bce e c'è l'Europa, che per quanto incompiuta è un salvagente non da poco contro tentazioni velleitarie e autoritarie. Ci sono gli intellettuali, la cultura, l'opinione pubblica. C'è la piazza, che quando non è armata o in qualsiasi modo violenta, non è mai eversiva.

Eppure è legittimo che a una parte dei parlamentari, purché rendano esplicite le motivazioni, tutto questo non basti. A condizione che dicano chiaramente che non vogliono la riforma perché lascia troppo potere a chi vince le elezioni. Peraltro, nel caso di una vittoria di Renzi, c'è l'anomalia che i dubbi più insidiosi vengono proprio da una parte non piccola del suo stesso partito. È lecito, se detto senza infingimenti, che ci sia chi pensa che sia meglio non toccare la seconda parte della Costituzione, che ha comunque avuto il merito indiscutibile di averci portato fin qui. E non è reato (sia per chi questa riforma del Senato la vuole, sia per chi non la vuole) interrogarsi sulla nuova legge elettorale, che offre il premio di maggioranza al partito e non alla coalizione che prende più voti.

Ma allora forse, quando si partirà a discutere di questi temi, sarebbe più giusto che questi fossero i modi del confronto. Chiari, comprensibili per chi ascolta e giudica. Si dica se si ritiene che l'Italia sia matura per passare a un sistema monocamerale o se invece si pensa che la nostra democrazia sia ancora troppo fragile e bisognosa di continui anche se ingombranti contrappesi. I primi si assumano la responsabilità

di una svolta epocale, gli altri siano pronti a rivendicare senza trucchi le ragioni di una nuova frenata. Soprattutto perché il sì o il no ad una riforma così importante ha bisogno della dignità di un pronunciamento limpido e non confuso nell'arzigogolo degli emendamenti.

**Riforma** Il tema politico non è tanto l'elezione diretta o indiretta ma se l'Italia è pronta a superare il bicameralismo perfetto a favore della governabilità: più modernità? Meno democrazia? Le forze in campo dovrebbero essere più chiare nelle loro visioni



**Su Corriere.it**

Puoi condividere sui social network le analisi dei nostri editorialisti e commentatori: le trovi su [www.corriere.it](http://www.corriere.it)

## Posizioni

Il confronto fino a ora è stato viziato da una mancanza di trasparenza

